

VITA GORLESE

Direzione ed Amministrazione: Società Editrice SS. Alessandro Ambrogio Bassiano - Bergamo - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - Tel. 21.23.44

Non
avere
tempo

Mi inginocchiai ma non a lungo, avevo troppo da fare.
Dovevo fare in fretta ...

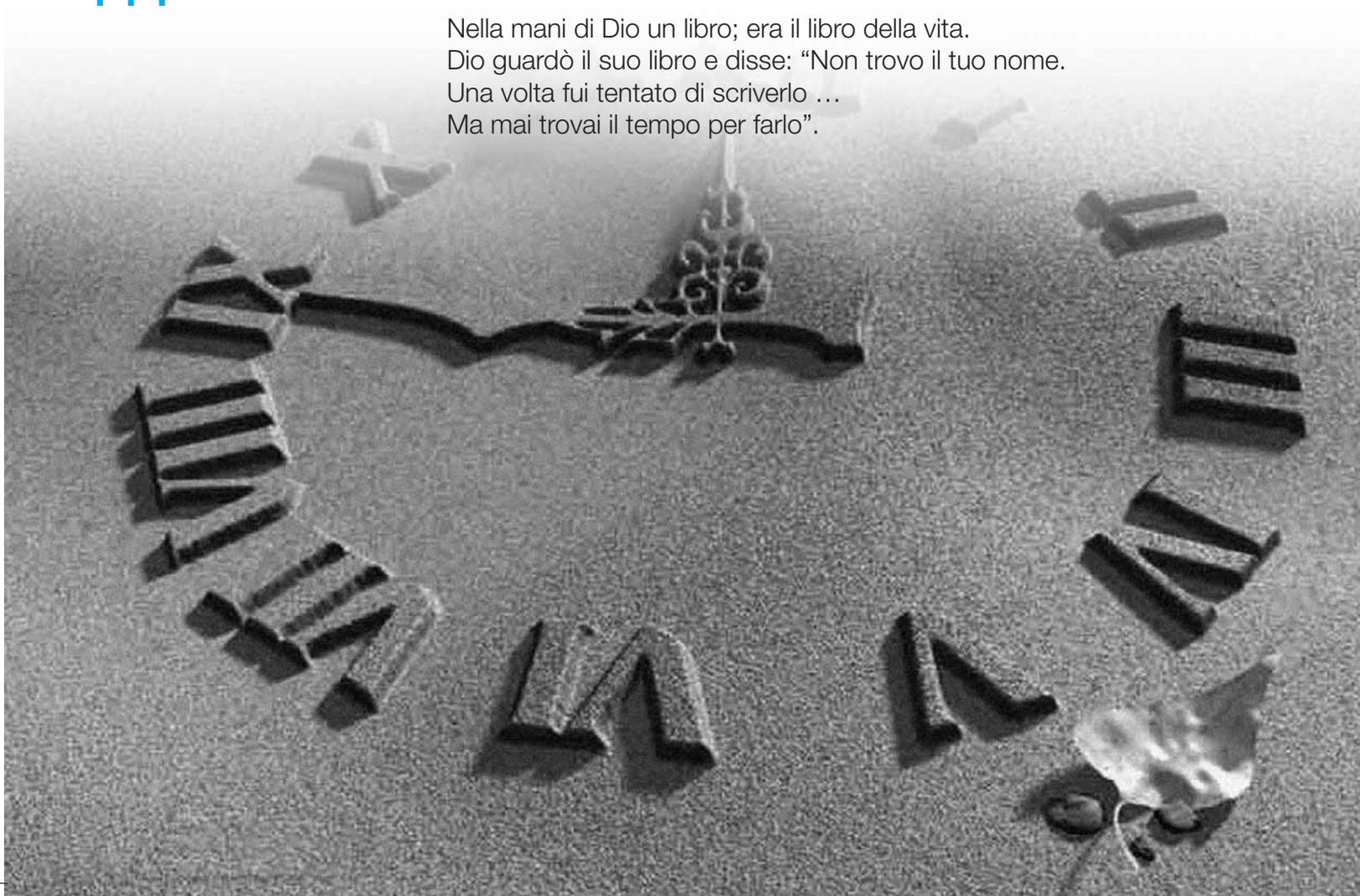
Così mi inginocchiai e dissi una preghiera veloce,
e velocemente mi rialzai.
Avevo adempito al mio dovere cristiano.
La mia anima poteva riposare in pace.

Non avevo tempo per parlare di Cristo agli amici.
Mi avrebbero deriso, temevo.
Non avevo tempo avevo troppo da fare.
Questo era il mio grido costante.

Non avevo tempo da dare a persone bisognose.
Ma alla fine venne il tempo di morire.
Andai davanti a Dio che restò con gli occhi bassi.

...

Nella mani di Dio un libro; era il libro della vita.
Dio guardò il suo libro e disse: "Non trovo il tuo nome.
Una volta fui tentato di scriverlo ...
Ma mai trovai il tempo per farlo".



Proclamiamo la tua Risurrezione

Il mistero della morte interroga tutti ed è particolarmente sentito in questo mese di novembre. Proponiamo qui di seguito un articolo tratto da "Avvenire" con alcune riflessioni e alcune domande (anche forti e provocatorie!) sul tema della cremazione. Non si vuole mancare di rispetto alle scelte di ognuno, ma solo invitare a riflettere su un tema delicato. Anche la Chiesa ha ammesso la cremazione fin dagli anni '60, purché questa scelta sia consapevole e non tratti con superficialità le ceneri del defunto e nel caso dei credenti non escluda la risurrezione dei corpi. E' buona cosa, per esempio, che l'urna cineraria trovi posto nel luogo comunitario del culto dei morti, cioè nel cimitero, per favorire il ricordo nella preghiera della comunità.



CREMAZIONE:

QUANDO L'UOMO VUOLE «SPARIRE»

Volessimo fare i colti, potremmo sfoderare la classica sentenza: «Cupio dissolvi», anelo ad essere annullato. Sciolto. Annientato. Incenerito.

In effetti la citazione viene in mente scorrendo le cifre - riportate dal «Corriere della Sera» - sull'impressionante balzo in avanti delle cremazioni nella metropoli milanese: ben 10.500 su 15.000 decessi nello scorso anno. Bolzano e Como si attestano sul 50% dei cadaveri cremati; altre città come Torino, Roma, Bologna, Trieste arrivano a un terzo circa, che è poi la media dei Paesi nordici; ma Milano va oltre, con un'accelerazione bruciante che in soli tre anni ha fatto crescere i milanesi cremati dal 51% al 70%.

Che cosa è dunque successo per convincere due milanesi su tre a farsi incenerire? Come mai tale pratica sta dilagando in modo tanto macroscopico nel Nord Italia (al Sud la media è dello 0,5%) e soprattutto nelle città?

Non basta notare che i costi di una cremazione sono assai inferiori a quelli dell'inumazione; è insufficiente

allegare una progressiva carenza di spazi nei cimiteri delle metropoli e la conseguente pressione (inconscia?) verso scelte considerate più «ecologiche».

Certo, si tratta di fattori che hanno un loro peso, così come lo ha il crollo della barriera religiosa (anche la Chiesa cattolica ammette la cremazione) e la possibilità di conservare in casa i resti del defunto ovvero di disperderli in natura, concessa dalla legge in 5 Regioni (in Lombardia già ne approfittano i parenti di 4 cremati su 10).

Forse tutto ciò non basta a spiegare la diffusione della cremazione e non ha torto il vescovo ambrosiano Erminio De Scalzi a spingere la riflessione un passo oltre: «Si sta diffondendo un concetto sbrigativo della morte». È forse il desiderio di scomparire, di non «pesare» sulla vita di chi resta: così complicata e faticosa che non sembra il caso di accrescerne il disagio anche con l'acquisto e la manutenzione di una tomba... L'imperativo è «non dar fastidio». La cultura dominante ci ha del resto talmente abituati all'«usa e getta» che non si vede perché tale mentalità dovrebbe arrestarsi davanti ai cancelli del cimitero: siamo al mondo per «produrre» ed «essere utili», una volta che non lo siamo più tanto vale scomparire... letteralmente.

Rischiamo questo: non solo di pensare che la vita nell'aldilà e la resurrezione dei corpi non esistano, ma anche che sia meglio non lasciare più nemmeno un segno o un ricordo del corpo e della persona nell'aldilà...

(Roberto Beretta)

UN FIORE, UNA PREGHIERA, IL RICORDO DI CHI ABBIAMO AMATO...

Quando ero piccola ogni anno, qualche giorno prima della ricorrenza di Ogni Santi e dei Defunti, mi recavo al cimitero per far visita alla tomba di molte persone che per lo più non avevo conosciuto, ma di cui, però, mi avevano parlato. Accompagnavo i miei parenti e vedevo quel giorno come una strana occasione in cui si faceva una passeggiata, si compravano tanti fiori colorati, si incontravano altre persone e alla fine potevo fare una scorpiata indisturbata di fave dei morti.

A quel tempo per me visitare un cimitero a fine ottobre voleva dire questo. Non capivo particolarmente il senso di questa ricorrenza; dopo tutto andavo a “trovare” qualcuno che in alcuni casi era per me solo un nome e non una persona che avevo conosciuto.

Oggi, però, avverto l'importanza di quel gesto. L'importanza di recarsi, almeno una volta l'anno, dedicando un po' del proprio tempo, a lasciare un fiore ed a recitare una preghiera di suffragio sulla tomba delle persone che si sono conosciute sia direttamente sia indirettamente, perché ricorrevano nei racconti della storia della propria famiglia o di quella dei propri cari.

Quel gesto significava far continuare a vivere il ricordo di qualcuno che era importante per le persone che lo conoscevano.

Oggi capisco quel segno perché, a mia volta, vado al cimitero a trovare persone a cui ho voluto bene e che non ci sono più. Così penso che, dopo tutto, nemmeno l'oggettività della morte che sopravviene quando il filo della vita viene reciso, riesca a spezzare quel legame invisibile, ma permanente e forte che ci lega alle persone che abbiamo conosciuto e amato.

Non viene meno la voglia ed anche il bisogno di ricordare i nostri cari non solo con le preghiere, ma anche con il gesto tangibile di una visita, quasi che, almeno una volta l'anno, ancor di più, li sentissimo lì accanto a noi.



CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Il primo incontro del Consiglio Pastorale parrocchiale è stato dedicato al tema proposto dal nostro Vescovo per l'anno pastorale 2009-2010.

Durante la XIV assemblea diocesana tenutasi nel Seminario di Bergamo il 18 settembre 2009, il nostro Vescovo Mons. Francesco Beschi ha presentato il tema pastorale di quest'anno, che riprende e approfondisce quello dello scorso anno: **la famiglia**.

Mentre lo scorso anno è stato focalizzato soprattutto l'aspetto della preparazione dei fidanzati al matrimonio, quest'anno si punterà sulle giovani famiglie attraverso il potenziamento di percorsi di accompagnamento per i primi anni del matrimonio e la catechesi per i genitori dei bambini più piccoli.

Il nostro Vescovo ha scritto una lettera indirizzata a tutte le famiglie, intitolata **"A casa nella Chiesa"**. Questa lettera è stata volutamente firmata in data 26 agosto, solennità di S. Alessandro martire, patrono della nostra diocesi.

Lo scopo della lettera è quello di presentare la Chiesa alle famiglie, affinché esse si sentano "a casa" nella Chiesa e possano riconoscersi come Chiesa.

La Chiesa viene infatti paragonata a una grande famiglia e quindi a una casa calda, accogliente e intima.

E' difficile vivere senza una famiglia perché la solitudine è grande e pesante. All'interno di una famiglia si ama e ci si sente amati. Allo stesso modo il credente si relaziona con altri credenti all'interno della comunità Chiesa. Se le nostre esperienze personali si sviluppano nei rapporti tra le persone, così i rapporti sviluppano una Comunità, sono Comunità, fanno Comunità. Il nome di questa Comunità è Chiesa, la Chiesa di Gesù.

E' vero che possiamo incontrare Gesù Cristo nella Parola e quindi nei Vangeli, ma molto più possiamo farne esperienza ed attingerne forza e salvezza nell'Eucarestia ("chi mangia di questo pane...") e quindi attraverso

la mediazione della Chiesa, comunità dei credenti, riunita a celebrare l'Eucarestia.

Scegliere di vivere la propria fede lontano dalla Chiesa significa rifiutare la possibilità dell'incontro più importante con Cristo. Dice Gesù: "sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Chi incontra Gesù comprende che Lui è la sola sorgente della vita. Una comunità di uomini e donne che credono in Gesù, può offrire vita alla vita.

Per farci comprendere cosa è la Chiesa il Vescovo usa tre immagini: la casa, la storia, il corpo.

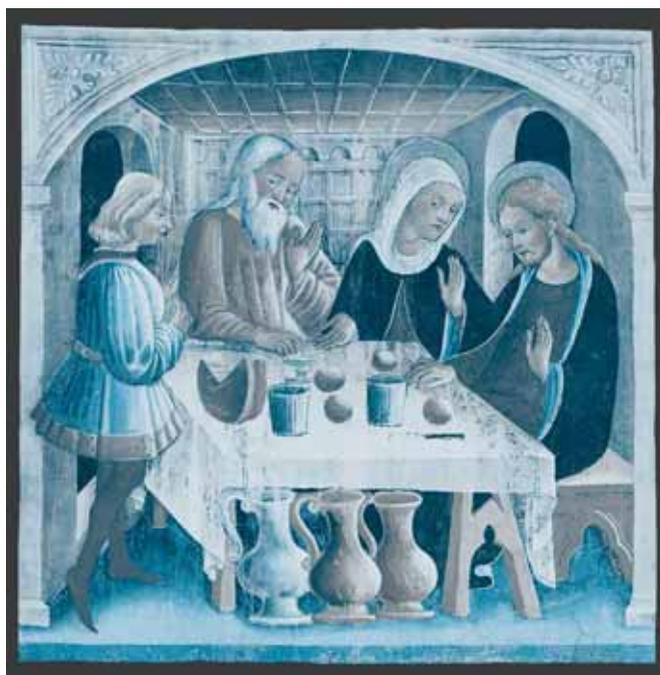
La casa indica l'ospitalità (la Chiesa è sempre accogliente e aperta anche verso coloro che se ne sono allontanati); la quotidianità (le gioie e i dolori ogni giorno) e l'intimità (la cura di relazioni semplici e vere).

La storia indica che la Chiesa è presente nei momenti più importanti della nostra vita (dal Battesimo alla morte) e che attraverso Cristo vive nella storia degli uomini. La Verità proclamata dalla Chiesa è sempre la stessa, ma i modi e il linguaggio per farlo devono adattarsi giorno dopo giorno alla storia degli uomini affinché risulti comprensibile.

Il corpo indica che la Chiesa non è solo il luogo

dell'incontro e dell'esperienza di Cristo, ma è il suo corpo attuale nella storia del mondo, nella povertà di ciascun suo membro. I cristiani uniti nella Chiesa diventano, per opera dello Spirito Santo, il suo corpo vivente nella storia. La Chiesa è quindi chiamata ad essere per il mondo, per gli altri, per i più piccoli, i più deboli, i più esclusi e a vivere lo stile dell'Incarnazione, perché il Vangelo non rimanga Parola sapiente, ma diventi per opera dello Spirito Parola potente, di quella potenza evangelica che è la forza dell'amore.

Il Vescovo Francesco termina la lettera con un bellissimo augurio: **"La Chiesa possa esser la vostra casa. La vostra casa possa essere una Chiesa"**.



L'angolo della poesia

Due novembre, giorno in cui ricordiamo i nostri cari defunti. Giorno di dolore, specialmente per chi ha perso di recente un proprio caro, ma al tempo stesso un giorno di ricerca di serenità e pace interiore. Un giorno in cui è importante, per chi soffre, sentirsi coinvolto in un grande abbraccio con chi gli sta vicino, lo ama, gli vuole bene, gli è amico. Gli basta la sua presenza, una stretta di mano, uno sguardo, un abbraccio, perché sa che è difficile trovare le parole per consolarlo. Sa che si corre il rischio di essere superficiali, banali, magari anche invadenti quando si giunge a voler penetrare nell'animo del sofferente, con l'intento, beninteso, di aiutarlo. Ciò nonostante ci sono persone in grado di farci giungere la loro voce, il loro alto pensiero e di infonderci coraggio, speranza, amore per la vita che continua. Tra queste persone ci sono sicuramente i poeti, i quali riescono a condensare in una poesia tutta la solidarietà, l'umanità, la delicatezza e, al tempo stesso, la forza d'animo per consolare chi soffre.

La poesia che presentiamo è di Matilde Corazza, autrice che abbiamo già conosciuto nel numero di giugno/luglio con le poesie "Brindisi e Nel mare della vita". Da quel suo "vorrei dirti...", si percepisce tutta la delicatezza con cui manifesta il suo pensiero. Non si impone, ma entra in punta di piedi, dolcemente, nel nostro animo; capisce il dolore e cerca di consolarlo, ci infonde speranza, ci dice che l'amore dei nostri cari è eterno: non si sono dimenticati di noi e *del nostro amore*. Ma ci dice anche che *l'unica speranza che consola* è la *certezza dell'Eterno Amore* di Colui che ci ha creato.

E vorrei dirti....

Tu soffri tanto
e vorrei dirti... spera!
Tu piangi, invochi
e vorrei dirti... credi!
Ti disperai pensando
a Chi hai perduto
e se n'è andato
dove tu non sai!...

Le lacrime tue son tanto amare
e tormentoso è il vuoto, fondo e buio;
vacillante è il passo nel cammino
che inutile ti sembra e senza meta.

E vorrei dirti... ascolta!
Il tuo dolore è solo un grigio velo
che nasconde la realtà più bella
che l'umana vicenda in sé trascende.

Al di là di quel velo che l'ottunde,
palpita sciolta e libera la vita
dei Nostri Cari che pensammo spenti,
immemori di noi, del nostro amore.

Ma l'amore non ha l'ali del tempo!
Né gelo né arsura lo raggiunge;
è un anello di Luce che in sé avvolge
Chi sulla terra ha tanto amato un giorno.

Per quel giorno benedetto e santo,
fertile e pieno il vivere ti sia
nel ricordo che indulge e rasserena,
nell'unica speranza che consola.

Spesso nel dolce mormorio del vento,
nel profumo d'un fiore che t'incanta
il Cuore che ha plasmato i nostri cuori
sorride al nostro triste dubbio oscuro
nella certezza dell'Eterno Amore!



... meditando la PAROLA ...

(Testo e dipinti di don Carlo Tarantini)

A partire da questo numero del nostro bollettino parrocchiale, desidero proporvi la meditazione di un tema biblico che ha come oggetto una frase che leggiamo all'inizio del vangelo di Giovanni: «**Maestro, dove abiti?**» (Gv 1,38). Questa domanda rivolta a Gesù dai suoi primi due futuri discepoli - e che noi, già fin d'ora, siamo invitati a far nostra - sarà la chiave di lettura di tutti quei testi biblici che riporteremo e commenteremo nei successivi articoli. Cercheremo di volta in volta di dare diverse risposte a questo irrinunciabile interrogativo - *punto di partenza e di arrivo di ogni autentica ricerca di Dio* -; in questo modo ci accosteremo a una delle tante sintesi del messaggio evangelico.

Durante il percorso saremo accompagnati da un mio **dipinto** che vuole illustrare - *senza alcuna pretesa artistica* - i singoli momenti di questo grande affresco teologico. (*Naturalmente, in questa riproduzione in bianco e nero non si possono cogliere i colori: li richiameremo facendo appello all'immaginazione pittorica del lettore...*). Dapprima, **analizzeremo** i personaggi e le immagini che sono i protagonisti di questa icona. In seguito **metteremo a confronto** i diversi testi biblici, evidenziando ciò che li accomuna. Infine, cercheremo di cogliere la **finalizzazione cristologica** dell'intero percorso che sarà anche risposta a quella domanda che ci siamo posti all'inizio: «**Maestro, dove abiti?**».



L'**ALBERO** presso cui ogni singolo personaggio del dipinto **attende...cercando o cerca...attendendo** è il **protagonista** del cammino che stiamo per intraprendere. L'albero è, nell'immaginario delle diverse culture, da sempre simbolo dell'uomo. Infatti, dell'uomo esso dice sia l'**origine** naturale, la '**terra**', dove egli affonda le sue '**radici**', sia la **vocazione** e il **fine**, il '**Cielo**', verso cui tende con i suoi '**rami**', che rappresentano la sua storia. Inoltre l'albero, rinviando al '**seme**' - *nel quale è già presente ogni promessa* - dice **dono-gratuità** e rimandando al '**frutto**' - *che ne è il compimento* - dice la sua **vocazione-missione**. Quindi, nel passaggio **chiamata-seme-dono, risposta-frutto-dono** si gioca tutto il destino dell'albero. Tale destino dipende da '**se e come**' l'albero avrà fatto propria quella legge di fecondità e di crescita inscritta in ogni essere vivente e vissuta anche da Gesù in prima persona: «*In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna*» (Gv 12,24-25). Nella Bibbia questa simbologia dell'albero è presente sin dal libro della Genesi. Infatti, l'umanità ha iniziato la sua avventura proprio sotto quel famoso '**albero della**

la conoscenza del bene e del male'. E' lì che Adamo ed Eva hanno deciso di **non cercare più** Colui che - *comunque, sempre e ovunque* - avrebbe continuato a **cercarli** nei loro discendenti. E sarà ancora presso un altro albero - '**l'albero della Vita, Albero della Croce**' - che ogni uomo dovrà pronunciarsi circa la risposta da dare a quel suo innato bisogno - *più o meno consapevole* - di **cercare-trovare** Dio. Davanti al **Crocifisso**, infatti, si ferma ogni cammino, corsa, o fuga umana. Qui, tutte le nostre **illusioni** s'infrangono e, nello stesso tempo, le **attese**

- che ciascuno di noi porta dentro di sé - trovano una definitiva risposta. Possiamo dire che - dal punto di vista teologico-biblico - la storia dell'umanità si gioca tutta tra questi **'due alberi'**, sempre in tensione tra di loro sino alla fine dei tempi. Riascoltiamo quanto riporta la Bibbia in proposito: «*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male... Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti"» (Gen 2,8ss).*

«*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio... Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città... chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro» (Ap 2,7.14.19).*

Anticipiamo qui una verità che capiremo meglio in seguito, ma il cui ambito teologico è chiaro: il frutto dell'Albero della Vita è l'**Eucarestia**.

Nella Genesi Dio vieta all'umanità di mangiare del frutto di quell'albero - "... dell'albero della conoscenza del bene e del male **non devi mangiare**, perché, quando tu ne mangiassi, certamente **moriresti**" (Gen 2,17) - mentre il Figlio di Dio - parlando dell'Eucarestia - con eguale fermezza dichiara: "*In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*" (Gv 6,53-54). Come mai qui il Signore ordina di mangiare dell'albero, mentre nell'Eden proibisce di mangiare dell'albero? L'uomo deve mangiare **con fede** del Frutto dell'Albero della Croce - l'Eucarestia - per diventare veramente **'come Dio è'** (un Dio che ha mostrato il suo vero volto in Cristo Gesù). Mangiare, invece, del frutto dell'albero dell'Eden significa **non fidarsi** di Dio per diventare **'un Dio fatto a immagine e somiglianza dell'uomo'**.

Quest'albero - così com'è rappresentato nel dipinto - **non è spoglio** ed è **dorato**. I suoi nuovi **germogli** rivelano il mistero di una **vita** che **inizia** proprio là dove tutto sembra parlare di **morte**. Questo particolare, pertanto, ci rivela, non solo il mistero della **morte** in croce di Gesù, ma anche quello della sua **risurrezione**.

Il **CROCIFISSO**: il Figlio di Dio e dell'uomo - di color rosso nel dipinto, a voler significare il fuoco, l'amore, il sacrificio, il dono e la passione - più che **appeso** sembra essere **sospeso**, rispetto all'albero. Nella stessa posizione vediamo anche il **MALFATTORE convertito** (o buon ladrone) che, di tutti i personaggi rappresentati nel dipinto, è il **più luminoso** (di color arancione) poiché è il primo che si affida a Cristo Gesù; egli, infatti, si è fidato della sua Parola senza esigere - come farà, invece, il suo sventurato compagno - il miracolo di scendere dalla croce. Da notare che il **Crocifisso** - così com'è disegnato - sembra essere già nell'atto di **salire** al Cielo: «*Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*». (Gv 20,17).



Inoltre - con l'indice sinistro volto verso l'alto - egli sta mostrando al buon ladrone **il luogo dove** il Padre abita: nel **Regno dei Cieli**, la **CASA del PADRE** (quella sfera luminosa, in alto, a destra del dipinto, additata dal Crocifisso). Ma leggiamo il testo di Luca: «*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!"*». Ma l'altro lo rimproverava: «*Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male*». E aggiunse: «*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*». Gli rispose: «*In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso*»». (Lc 22,39-43)

Possiamo tradurre quel: "**Ricordati di me...**" con: "**Portami con te... Fa' in modo che anch'io possa abitare con te là dove tu stai andando...**". Abbiamo, così, sin da ora una prima risposta a quella domanda che ci siamo posti all'inizio di questo nostro cammino: «**Maestro, dove abiti?**».

(fine prima parte)

In principio è la misericordia

(Testi e opere pittoriche di Carlo Tarantini)



A conclusione dello scorso ciclo di Lectio Divine, don Carlo Tarantini ci aveva lasciato con una promessa: con la prima Lectio del nuovo anno, ognuno dei partecipanti agli incontri avrebbe ricevuto una copia della sua ultima pubblicazione: *“In principio è la misericordia”*.

E il dono è puntualmente arrivato. Secondo le parole stesse di don Carlo, si tratta di un libro che rappresenta un **sussidio**, a disposizione di tutti i gruppi che vivono e condividono ormai da anni l'esperienza della Lectio Divina.

Il primo dei dieci capitoli del libro ha proprio lo scopo di familiarizzare il lettore con il rito della Lectio.

Il percorso proposto comincia con un momento di pacificazione interiore e di sincero dialogo con Dio. Solo a questo punto, suggerisce l'autore, si è pronti per leggere la Parola, non senza aver

prima invocato lo Spirito, che deve sempre ispirare e guidare la lettura dei testi sacri: *“...senza lo Spirito Santo, il Vangelo resta parola morta...ma nello Spirito Santo, il Vangelo è potenza di vita...”*.

Alla lettura dei testi seguono le fasi della *“meditatio”*, dell'*“oratio”* e dell'*“actio”*: la Parola, fatta oggetto di riflessione e di meditazione, diventa preghiera e si trasforma in dialogo con Dio, per poi alimentare e riempire di sé l'agire quotidiano del credente.

Gli otto capitoli che seguono propongono brani delle Scritture, da leggere, meditare, pregare e tradurre in vita, seguendo il percorso suggerito.

L'aiuto e la guida che don Carlo offre al suo lettore riguardano evidentemente i momenti della *“meditatio”* e dell'*“oratio”*, affinché l'*“actio”* possa risultarne arricchita, rafforzata e resa

più matura e consapevole.

“Le mie riflessioni” osserva l'autore “sono a disposizione di chi è in cammino per incontrare - *consapevole o no* - quel Dio che sempre interpella l'uomo, affinché diventi - *a sua volta* - egli stesso parola di speranza per ogni altro uomo”.

Se questo è lo scopo del libro, si può sicuramente dire che è uno scopo perfettamente riuscito; leggere questo libro è come sentire parlare don Carlo: ci si nutre delle sue riflessioni come di una linfa, perché non si tratta di riflessioni dotte ma aride o di esegesi puntuale ma fredda. Nelle meditazioni e nelle preghiere di don Carlo entra continuamente il suo vissuto, “il vissuto più prezioso di questa mia stagione” come lui stesso afferma. Ed è un vissuto in cui ognuno riesce sempre a ritrovare un pezzetto della sua personale ‘ricerca del senso della vita’.

Le riflessioni e le preghiere del libro non sono affidate esclusivamente alle parole; pittore affermato e largamente apprezzato, don Carlo ci ha da tempo abituato all'uso dell'immagine come ulteriore porta di accesso al sacro e “In principio è la misericordia” è ricco di immagini belle ed evocative. L'esempio più evidente è il capitolo sulla Via Crucis: a ogni formella di una sua splendida Via Crucis, don Carlo accompagna brani delle Sacre Scritture e preghiere da lui composte. Il connubio tra arte e testo esalta il potere simbolico dell'immagine, la sua capacità, cioè, di tenere insieme ciò che l'occhio vede (*sim-bolo* significa appunto “tenere insieme”) con l'invisibile, quindi il trascendente, lo spirituale, il divino. Il risultato è un autentico sollievo per la sensibilità di tutti noi, vittime spesso di una realtà che, dia-bolicamente, non fa altro che separare, dividere, frantumare.

A conclusione di queste brevi note sulla pubblicazione di don Carlo, vogliamo esprimere un sincero ringraziamento all'autore per l'opera preziosa, generosamente offerta a tutti noi: sapremo certamente farne buon uso.

Raccolta Castagne e Castagnata



GRAZIE A TUTTI PER LA COLLABORAZIONE!!

Rinnovati tutti i tuoi abbonamenti? Ma proprio tutti?



Treno, pullman, palestra, ...
 Non dirmi che ti sei dimenticato di rinnovare proprio quello del bollettino parrocchiale!
 Novembre e Dicembre sono i mesi del rinnovo, ti aspettiamo sul sagrato della chiesa il 22 novembre al termine delle celebrazioni.
 Ricordati che puoi rinnovare anche attraverso gli incaricati della distribuzione.

La redazione



Continuano gli articoli che si propongono di far conoscere alcuni aspetti del nostro paese. Molte delle nostre vie sono intitolate a poeti e scrittori.

Via Virgilio



Publio Virgilio Marone nacque ad Andes, un piccolo villaggio nei pressi di Mantova, nel 70 a.C.. Il padre era un commerciante che grazie ad oculati investimenti raggiunse una certa prosperità. Nel periodo in cui gli agricoltori di quella zona subirono pesanti confische di terreni, ridistribuiti come ricompensa ai veterani di guerra, Virgilio godette della protezione di Ottaviano (il futuro Augusto) e uscì da questo periodo senza grossi danni. Recatosi a Roma infatti, per completare gli studi, il giovane poeta riuscì a farsi apprezzare nei circoli colti della città, divenne amico di Orazio, altro grande poeta romano e di Mecenate, il collaboratore di Augusto, grande protettore di artisti e poeti entrando in confidenza con Augusto stesso. La sua prima opera fu una raccolta di poesie di argomento campestre (le *Bucoliche* o *Ecloghe*) che pur ricordando lo stile dei poeti greci fece molto successo per il tono originale con cui venne affrontato l'argomento.

Ricevette quindi l'incarico di comporre una nuova opera che celebrasse il ritorno della pace e la ripresa dell'agricoltura: nacquero così le *Georgiche* intese a descrivere i lavori agricoli che si trasformarono in un inno alla bellezza dei campi. La sua terza opera, commissionata da Augusto, divenne il poema nazionale romano: l'*Eneide*. Essa venne concepita con l'intento di celebrare la fondazione di Roma e al tempo stesso di narrare le avventure di Enea, l'eroe troiano che era considerato il capostipite della famiglia imperiale. Secondo il mito infatti, Enea in seguito alla guerra di Troia, si era trasferito sulle coste italiane assieme al figlio Iulo, dal quale sarebbe discesa la *gens Iulia*, ossia la famiglia di Cesare e di Augusto. L'*Eneide* non è solo un poema celebrativo ma presenta anche i valori fondamentali della civiltà romana: il senso della famiglia e dello Stato, il legame fra l'individuo e la società e le responsabilità che ne derivano ed esprime un contesto profondamente diverso da quello greco. Paragonando l'*Eneide* all'*Odissea* di Omero, alla quale Virgilio si era ispirato, si nota che il protagonista non è libero di decidere delle sue azioni ma risulta profondamente condizionato dal peso di una missione storica intrapresa per



ridare una patria ai profughi che lo hanno seguito per mare.

Enea rinuncia a tutto per far fronte ai doveri che si è assunto dinnanzi alla società; rinuncia persino all'amore della regina di Cartagine Didone che si uccide per essere stata abbandonata. L'Eneide è certamente uno dei capolavori di tutta la letteratura antica, principalmente per la straordinaria sensibilità stilistica e psicologica con cui Virgilio sa trasmettere emozioni e raffigurare i personaggi.

Il poema, suddiviso in 12 libri,

non ebbe una revisione finale perché il poeta morì di malattia a Brindisi nel 19 a.C..

La via Virgilio collega via J.F. Kennedy con via Montale ed è a carattere esclusivamente residenziale con villette di pochi piani ed un traffico decisamente limitato.



(Cinzia)



**INTERMEDIAZIONI
SERVIZI
E INIZIATIVE
IMMOBILIARI**



Residenza Lucrezia

Gorle confinante quartiere Bajo, vendesi in costruzione ampi e signorili appartamenti in villetta tipo trilocali di 90 mq. con ingresso indipendente, taverna, giardino privato con porticato, lavanderia, box doppi, ed in mini palazzina trilocali e bilocali di varie metrature. Piani terra giardini privati. (possibilità personalizzare gli interni) ottime finiture con pannelli solari di capitolato.

Via Vittorio Veneto, 264 - 24030 PRESEZZO (BG) - Tel. 035.463190 - Fax 035.463191 - www.cegimmobiliare.com - cegimmobiliare@tin.it

VENDITA DIRETTA SENZA PROVVIGIONI

Mese Missionario

“Vangelo senza confini” è stato lo slogan per il mese missionario di quest’anno.

È uno slogan in cui si sono fusi due importanti auspici: da una parte c’era il desiderio di continuare a diffondere il Vangelo per contagiare tutti i popoli della terra con il suo messaggio di speranza; dall’altra, c’era il sogno di poter abitare in un mondo che non avesse più confini, un mondo, cioè, in cui le parole d’amore del Vangelo fossero più forti di qualunque divisione e di qualunque barriera.

Il Gruppo Missionario ha cercato di rendere visibile a tutti questo messaggio; grazie all’aiuto generoso e competente di Flavia e Giacinta, è stato realizzato un segno che, collocato nell’altare di Maria Bambina, ha offerto allo sguardo dell’intera comunità, per tutto il mese di ottobre, un mondo in cui le distanze tra i continenti erano superate da ponti d’amore ispirati dalle

parole del Vangelo.

Il mese missionario si è aperto con un altro importante segno; l’ultima domenica di settembre è stato di-

tribuito un opuscolo che, oltre a contenere stralci della lettera del Papa sulla giornata missionaria, aveva lo scopo di aiutare e sostenere la preghiera e la riflessione di ciascuno di noi durante questo mese dedicato alle missioni. Anche in questo caso siamo stati invitati a riflettere su un messaggio importante: il missionario è innanzitutto una persona che ha fede e che, solo dopo aver ascoltato la Parola del Padre ed essersi fidato di Lui, comincia a “fare”; comincia, cioè, a liberare se stesso e gli altri dalle piccole e grandi schiavitù della vita e si impegna ad accogliere tutti gli uomini per quello che sono, sforzandosi di ricomporre le diversità in un’unità che le valorizzi e le tenga insieme, senza pretendere di cancellarle.

Il Papa, dal canto suo, ha ribadito a tutti noi l’urgenza di diffondere la Parola di Dio in tutto il mondo,



non allo scopo di imporne il messaggio o, peggio ancora, di “estendere il potere della Chiesa o affermare il suo dominio”, ma al fine di rendere “un servizio all’umanità, specialmente quella più sofferente ed emarginata”, che potrà trovare nel Vangelo un “fermento di libertà e di progresso, di fraternità, di unità e di pace”. Infine, è sempre il Papa a ricordarci che “l’evangelizzazione è opera dello Spirito e che, prima ancora di essere azione, è testimonianza e irradiazione della luce di Cristo”.

Il mese missionario, come di consueto, ha raggiunto il suo culmine nella Giornata Missionaria Mondiale, il 18 ottobre. In questa domenica un sacerdote missionario è stato presente alle varie messe per

pregare con noi e per ribadire con forza il suo messaggio; la comunità, invitata a fare la sua offerta di solidarietà per i più poveri, ha risposto agli appelli con generosità.

La mostra missionaria, a dire il vero, è stata un po’ meno partecipata degli scorsi anni e la crisi si è fatta sentire anche nel nostro oratorio. I gorlesi hanno comunque acquistato prodotti di artigianato etnico, alimentari del mercato equo e solidale, piccoli giocattoli in legno e manufatti di vario genere; la novità di quest’anno è stato l’angolo dei prodotti per il Natale, realizzati per lo più dalle mani esperte di alcune signore del Gruppo Missionario, mentre un gradito ritorno sono state le opere pittoriche di don Carlo Tarantini che ha generosamente of-

ferto il frutto del suo lavoro a vantaggio delle missioni. Un altro importante momento è stato vissuto domenica 25 ottobre, alla S. Messa delle 10.00, quando il Gruppo Missionario e tutta la comunità hanno potuto salutare Mons. Angelo Pagni, missionario gorlese con l’incarico di vescovo in Malawi.

Il mese missionario si è chiuso l’ultimo giovedì di ottobre con la Veglia e l’Adorazione nella chiesa dell’oratorio.

Un grazie sincero a tutti coloro che hanno dato il loro contributo di denaro, ma anche di tempo, di disponibilità e di partecipazione ai vari momenti e alle varie iniziative del mese missionario. Arrivederci ai prossimi appuntamenti!

Il Gruppo Missionario



*Il nostro coro con il vescovo Francesco
in occasione della messa celebrata
presso i frati cappuccini di Bergamo il 3 Ottobre 2009*

FILM DI QUALITA'

novembre 2009

IL BIGLIETTO
DI INGRESSO È DI
EURO 4,50



Mercoledì 11 novembre ore 20,45

RACCONTI DELL'ETA' DELL'ORO diretto da Cristian Mungiu

Storie di vita ordinaria in Romania sotto il regime comunista di Ceausescu. La visita dell'ispettore, la fotografia del leader da ritoccare, un maiale consegnato erroneamente vivo da tagliare, l'imbottigliamento dell'aria: cinque leggende urbane bizzarre, ridicole, commoventi. Sono 'I racconti dell'età dell'oro', quegli ultimi quindici anni di dittatura che hanno visto il paese in ginocchio per la fame e la povertà. Film collettivo alla maniera della commedia italiana vede alla guida Cristian Mungiu. Lirico all'esordio, grottesco in materia di comunicazioni di massa, poi comico e surreale, l'umorismo della disperazione prende di mira l'obbedienza cieca, le acrobazie di un popolo che si impone di soddisfare le richieste più arbitrarie e teme l'assurdo. Contenitore ideale e raccordo tra gli episodi è l'immagine delle scale interne di un condominio, riprese da un'angolazione affacciata sul vuoto che suggerisce la vertigine di chi osserva e la distanza di chi si muove in senso contrario.

Marianna Cappi



Mercoledì 18 novembre ore 20,45

IL MONDO DI HORTEN di Bent Hamer

Dalla Norvegia arriva uno di quei film che consentono allo spettatore frastornato dall'overdose audiovisiva del cinema americano di disintossicarsi con un racconto asciutto, una recitazione fatta di sottrazioni, di piccoli gesti. "Il mondo di Horten" ruota intorno ai problemi esistenziali che si trova ad affrontare un uomo che va in pensione. Odd Horten, dopo aver guidato per quarant'anni lo stesso treno sullo stesso tragitto, si appresta a vivere da pensionato. Ma per una serie di circostanze fortuite arriva in ritardo proprio alla partenza dell'ultimo treno che deve condurre. Un incidente irrilevante che però lo mette in crisi. Non va più in azienda e comincia a scoprire un mondo 'disordinato' che prima non conosceva. Il contrasto tra una vita grigia priva di passione e calore e ciò che lo circonda, crea in lui un senso di vuoto e di disperazione. Ma da questo momento forse Horten vivrà nuovi rapporti umani...

Alberto Castellano



mercoledì 25 novembre ore 20,45

COSMONAUTA di Susanna Nicchiarelli

E' la storia di due ragazzi, fratello e sorella- orfani di un vero comunista- la cui madre s'è risposata con Armando (Sergio Rubini) che loro considerano senz'altro un fascista. Di quegli anni chiusi (1957-1963), "Cosmonauta" racconta l'atmosfera nella borgata romana del Trullo: la guerra fredda; le sedi del partito comunista nei seminterrati con le riunioni assembleari l'esultanza per le vittorie spaziali dei cosmonauti, i lavori di fatica affidati ai ragazzi minorenni... La protagonista ragazzina, bravissima, si è guadagnata un viaggio a Mosca: ne viene privata perché picchia una coetanea, figlia del segretario di sezione. La gente è povera. Il clima è fervido, aggressivo, pieno di slanci, desideri, delusioni adolescenti. La vicenda è un poco fragile e slegata: ma sono importanti la sensibilità sentimentale, la capacità di ri-creazione complessa di un tempo, l'abilità nella scelta della protagonista Miriana Rascilla.

Lietta Tornabuoni



P.za Papa Giovanni XXIII, 4 - 24020 - Gorle
 ☎ 035-661579 - 📠 035-6590564
 ✉ gustinettiviaggi@virgilio.it
 www.gustinettiviaggi.it

Studio Arno s.r.l.
 Ambulatorio Odontoiatrico

Direttore Sanitario
Dr. Alessandro Freschi
 Odontoiatra e Protesista Dentale

Via Arno, 1/a
 24020 GORLE (BG)
 Tel.: 035.662104

Aut. Pubblicità San. N. 268

L'isola dei bambini
 Abbigliamento 0-16 anni
 delle migliori marche

Via Buonarroti 19/G - Gorle
 tel- 0354520098

HAIRSTYLE
 BY SILVIA
Afrodite

SI RICEVE SU APPUNTAMENTO

VIA PAPA GIOVANNI XXIII, 3
 24020 GORLE (BG)
 TEL. 035 662978

ORARI:
 MATTINO 9,00 - 12,00
 POMERIGGIO 14,00 - 19,00



ORTOFRUTTA RAVELLINI SNC

VIA MAZZUCOTELLI 5
 24020 GORLE (BG)
 INGROSSO 035.303134
 DETTAGLIO 035.295914

BAR



GEMINI
 night & day



P.zza Papa Giovanni XXIII, 16
 24020 Gorle (BG) Italy
 Tel. 035 / 661127
 chiuso domenica sera

Onoranze Funebri



Beppe e Alessandra Vavassori
 Via Dante, 21 - Seriate Via Roma, 25 - Scanzorosciate
 Tel. 035.664589 cell. 335.7120627

Gestore della Casa del Commiato
 Servizio Ambulanza 24 ore su 24

ORARI DELLE CELEBRAZIONI

SANTE MESSE
 SABATO/PREFESTIVI: ore 18.30
 GIORNI FESTIVI:
 ore 8.00-10.00-11.30-18.30
 GIORNI FERIALI: ore 9.00-17.30

NUMERI TELEFONICI
 CASA PARROCCHIALE: 035.661194
 ORATORIO: 035.663131
 DON CARLO: 035.668690

Cerchi la frutta buona,
Maveramente buona?

La puoi trovare solo a Gorle, in via Mazzini, 26
Tel. 035 / 66.33.08



PUNTO DI VISTA

Occhiali da vista
Occhiali da sole
Lenti a contatto

Via Don Mazza, 5 - 24020 Gorle (BG)
Tel. e Fax. 035 665974

PIZZA & SFIZI



Via Papa Giovanni XXIII, 4
24020 - Gorle (BG)

Tel. 035/65.66.00

Apertura: 18,00 / 21,30
Chiuso il Martedì

Consegne a domicilio

*... E puoi partecipare
alla raccolta punti
per avere pizze in omaggio!!!*

Pompe Funebri Generali

*P.C.P. - Servizio
autoambulanze*

Telefono

035 511 054

TAPPEZZERIA RAVASIO

DI GIUSEPPE RAVASIO

✓ *tappezziere in stoffa*

✓ *tendaggi*

✓ *salotti*

✓ *tende verticali*

✓ *moquette*

✓ *carte da parati*



24020 GORLE (Bg)
Via Buonarroti, 37
Tel. 035.296260

ARTIGIANI DI TUTTA ITALIA, UBITEVI.



UTILIO SPECIALE
AFFARI

Le soluzioni che gli artigiani
stavano aspettando.

UBI Banca Popolare
di Bergamo